

Esser lasciati in pace? È un diritto

È difficile oggi sopportare il peso di stress, solitudine, senso di vuoto: così la giurisprudenza trova una nuova frontiera

MARIA ANTONIETTA SCHEITINO



PARLA COME MANGI

LA MATEMATICA È UN'OPINIONE

La serenità psicologica dell'individuo, la sua tranquillità emotiva, la protezione del dolore morale che altri possa illegittimamente infliggere costituiscono le nuove frontiere della giurisprudenza, gli obiettivi di una regolamentazione dei rapporti tra consociati fondata sul rispetto dell'individuo in tutte le sue manifestazioni, anche in quelle più intime, meno appariscenti, non ancora patologiche. Una progressione ulteriore nella difesa degli interessi dell'uomo in tutte le sfaccettature della vita, l'attenzione alla sofferenza psicologica lesa anche in assenza di reato, è rappresentata da una recente sentenza di Cassazione la N° 8827/2003. Viene sancita la risarcibilità delle conseguenze psicologiche e relazionali di una coppia di coniugi il cui figlio, in conseguenza di comportamenti omissivi ed errori diagnostici durante il parto, ha riportato gravi deficit fisici tali da incidere anche sulla vita dei genitori.

«...il dolore psichico ha spesso ripercussioni sul modus vivendi di chi lo patisce nel senso di attenuarne il desiderio di attività; alcuni tipi di patemi d'animo hanno un'intrinseca attitudine ad essere ineluttabilmente permanenti, piuttosto che meramente transenti...» (dalla sentenza). Non solo quindi il risarcimento della persona ma anche dei familiari violati nella legittima aspettativa di una vita normale e tranquilla. Ma la dottrina e la giurisprudenza spingendosi anche oltre ritagliano ambiti di tutela volti ad assicurare

l'interesse ad una vita serena, tranquilla, priva di turbamenti. Sembra un'utopia, ma ancora più avvertita oggi, per i problemi che la vita pone, amplificati dalla solitudine, dal senso di vuoto, dall'egocentrismo propri della nostra società. È forse per questo, per la difficoltà di sopportare il peso di numerose fonti di stress, di disturbo e di irritazione, che recenti provvedimenti della giurisprudenza e studi condotti da giuristi stanno elaborando il vero e proprio "diritto alla tranquillità". Dopo il diritto alla privacy, si riconosce il complementare diritto di "essere lasciati in pace".

Le sollecitazioni, le nuove iniziative di contatto finalizzate soprattutto ad attività negoziali o promozionali, la tecnologia in continua evoluzione, l'esplosione dei contrasti sociali e delle prevaricazioni contrattuali, inducono a pensare seriamente alla necessità di una limitazione: la necessaria regolamentazione di attività invasive e moleste anche di quelle che, a prima vista, non apparirebbero di immediata o prorompente anti-giuridicità.

Così già alcuni decreti legge, recependo le direttive comunitarie (97/66/CE, 97/77/CE), hanno disciplinato le telefonate indesiderate e la vendita a distanza sottolineando "la protezione della vita privata per quanto concerne la tranquillità...". Sicuramente l'evoluzione tecnologica ha permesso di ledere tranquillità attraverso nuovi mezzi e nuove modalità lesive: la televisione, il fax, il telefono, gli altoparlanti, l'internet,

Luca Telese (*)

NEPPURE I DS COMPRANO IL LIBRO DI FASSINO

Doveva essere la grande operazione, commerciale e di immagine, di Piero Fassino: il libro-manifesto *Per Passione*. Achille Occhetto fece sfracelli con *Il sentimento e la ragione*, Walter Veltroni è un *habitué*...

MA IL LIBRO NON SI VENDE NEANCHE "PER PASSIONE"

Farcito di errori, il saggio del leader resta negli scaffali

(*) Il Giornale, 22 settembre 2003, titolone di prima pagina su fondo rosso, titolo e sommario su cinque colonne a pagina 5

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

LA CLASSIFICA DEI BEST SELLER (*) SAGGISTICA

1. TRAVAGLIO-GOMEZ. *Lo chiamavano impunità*
2. FASSINO. *Per passione*
3. MOORE. *Stupid white men*
4. BOCCA. *Basso impero*
5. DE CRESCENZO. *Storia della filosofia moderna*

(*) Tuttolibri de La Stampa, 20 settembre 2003. Classifica realizzata dall'Istituto Marcam di Milano, analizzando i dati delle copie vendute ogni settimana, raccolti presso un campione di librerie rappresentative del territorio nazionale.

N.B. - La classifica di Tuttolibri è uscita due giorni prima l'articolo del Giornale, e Luca Telese non poteva non averla vista. Due giorni fa, venerdì 26 settembre, nella classifica di Repubblica, curata da Eurisko, il libro di Piero Fassino era al primo posto nella saggistica e al quarto assoluto tra i libri più venduti in Italia.

le nuove tecnologie alimentari, che bombardano tutti quotidianamente. Costituisce esperienza comune l'invasività di alcune immagini televisive che tolgono la tranquillità di chi ne è passivamente sovrastato, problema maggiormente avvertito per i minorenni; così come costituisce esperienza comune la pubblicità e i contatti di propaganda politica, religiosa, negoziale, attraverso approccio fisico, e-mail, posta tradizionale, altoparlanti, pubblicità sui parabrezza.

Alcune sentenze, inoltre, hanno tutelato la sfera intima dell'uomo turbata da stati di stress e preoccupazione che tolgono la tranquillità (per esempio la Corte di Cassazione nel febbraio 2002 ha sancito la risarcibilità nei confronti dei cittadini di Seveso per l'angoscia e la paura di ammalarsi "pregiudicati nella loro sfera individuale...").

Parimenti risulta sempre più attuale la lesione della tranquillità realizzata attraverso la condotta del così detto "mobbing", ovvero di quei comportamenti tenuti soprattutto nell'ambito lavorativo volti ad annientare la serena esplicazione della personalità. Si pensi alla lesione della tranquillità derivante dall'angoscia delle lungaggini giudiziarie ed ancora all'ansia derivante dalla paventata riforma dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori sul rischio di perdere il posto di lavoro senza un giustificato motivo. La lesione del diritto alla tranquillità può essere multiforme e variare individualmente a seconda della sensibi-

lità emotiva, sociale, politica di ciascuno, con una soglia di tolleranza sempre soggettiva. Da qui le difficoltà di regolamentazione per l'ampiezza delle condotte e per il diverso grado di sensibilità sia dei soggetti lesi che dell'organo giudicante.

Questo non deve far distrarre dalla necessità di tutela accordata dal giudice, che, di volta in volta, può provvedere in via cautelare e preventiva; così come, in caso di lesione, al risarcimento del danno, anche per quel turbamento oggi denominato "esistenziale".

Ma il problema legislativo attuale è quello di individuare il grado oltre il quale non è più lecito sopportare. Con la legge sulla privacy, ad esempio, proprio rispondendo ad un'esigenza sociale, venne regolamentata la riservatezza che non era ancora stata esplicitamente disciplinata; oggi esiste una Authority ed un garante della privacy.

Le Authority sono degli organismi ai quali è demandato il controllo e la regolamentazione di determinate attività che non possono essere ricondotte ad un canone fisso.

Ma si tratta sempre della necessità di emanare nuove leggi: si assiste, così, al paradosso, proprio della nostra epoca, per il quale l'uomo per essere libero finisce col sopprimere la propria libertà attraverso la sottomissione ad una pleora di norme.

Kierkegaard e Dostoevskij, ben più di un secolo fa, già raccontarono la debolezza dell'uomo, che è costretto a rifugiarsi nelle leggi per sentirsi più tranquillo.

segue dalla prima

Modigliani e noi

Vorrei ricordare il modo in cui egli intervenne in una fase tra le più delicate della vita pubblica in Italia. Parlo del rapporto che si stabilì tra Franco Modigliani e il Pci a metà degli anni Settanta. Il suo assillo era la condizione di disastroso disordine della finanza pubblica e di allarmante precarietà della politica monetaria ed economica nel nostro Paese. Ed egli si fece perciò attivo interlocutore - cercando di diventare in qualche modo l'eterodosso persuasore - delle forze non solo sindacali ma politiche che rappresentavano le masse lavoratrici cioè un decisivo attore sociale da associare a scelte di risanamento e cambiamento. L'occasione per discutere pubblica-

mente dei problemi che gli stavano a cuore con il Pci fu data da un importante convegno che il Cespe (Centro Studi di Politica Economica) del Pci promosse, sotto la guida di Giorgio Amendola, e organizzò a Roma nel marzo 1976 su «Crisi economica e condizionamenti internazionali dell'Italia». Modigliani accettò l'invito a parteciparvi, rivolgendosi da Eugenio Peggio, di cui apprezzò l'intento di affrontare nel convegno i problemi cui era legata la possibilità di «mantenere l'Italia aperta agli scambi», evitando qualsiasi tentazione di ripiegamenti su posizioni autarchiche, di rifiuto, in sostanza, della sfida della competizione su scala mondiale e dunque dell'imperativo della competitività. E così Modigliani poté indirizzare a una per lui insolita platea il discorso che gli premeva, dinanzi al rischio di «un processo distruttivo ed esplosivo di inflazione e svalutazione monetaria». I temi che egli pose ai fini della lotta contro l'inflazione - met-

tendo in questione la dinamica salariale, il meccanismo della Scala Mobile - erano certamente scomodi: ma il suo discorso fu accolto con rispetto, e a partire da quel momento i suoi argomenti, anche attraverso frequenti interventi sulla stampa, avrebbero fatto presa nel Pci e nella Cgil (già nel gennaio del 1976 dopo la pubblicazione di un'intervista molto polemica sul *Corriere della Sera*, Modigliani registrò una «cauta apertura» verso le sue tesi venutagli «a sorpresa» proprio dal leader della Cgil Luciano Lama). Il convegno che ho ricordato costituisce una tappa importante nel processo di maturazione delle posizioni del Pci rispetto alle responsabilità proprie di una forza di governo: un processo che sarebbe stato preannunciato di lì a qualche mese col clamoroso risultato delle elezioni politiche. D'altra parte, la lotta contro l'inflazione e per il rilancio dell'eco-

nomia, così come la lotta contro il terrorismo, rendevano evidente e urgente la necessità di associare nuove forze al governo del Paese, per accrescere la rappresentatività politica e sociale. Il Governo di Soli-

darietà Nazionale che sarebbe nato dopo le elezioni del '76, raccolse dunque i frutti di un serio sforzo di approfondimento analitico e programmatico da parte del Pci, e del dialogo che esso aveva reso possibi-

le (al pari di Modigliani, parteciparono al Convegno del Cespe del marzo 1976 uomini come Ugo La Malfa e come Cesare Romiti).

Modigliani, che certamente non aveva avuto in precedenza simpatie per il Pci, confidò molto in quei nuovi sviluppi politici per il contributo determinante che poteva venire nel combattere i mali dell'Italia. Non posso dimenticare il calore e anche il coraggio politico con cui mi accolse negli Stati Uniti quando mi ci recai nell'aprile del 1978 (e fu la prima visita di un dirigente del Pci in America): ancora nel pieno dell'attività del Governo di Solidarietà Democratica e della lotta contro il terrorismo (erano le settimane del sequestro Moro). Volle presentarmi di persona alla conferenza che tenne nel teatrino dell'Università di Harvard, e dire la sua fiducia nel cammino che avevamo intrapre-

so. Per lui il processo di risanamento e di rilancio del Paese - di cui aveva visto le premesse proprio nella collaborazione col Pci e nell'Unità Nazionale della seconda metà degli anni Settanta - culminò nel 1993, «l'anno della grande occasione» (come ebbe a definirlo nel libro di memorie «Avventure di un economista»), con la formazione e le scelte del governo Ciampi. Ma il risultato delle elezioni del marzo '94 avrebbe suscitato in lui un nuovo pessimismo alimentato dal severo giudizio su Silvio Berlusconi: giudizio che anche gli eventi successivi alla seconda vittoria elettorale della destra del 2001 avrebbero confermato e aggravato. Fino al vibrante appello contro il conferimento al nostro presidente del Consiglio del premio della anti-defamation league.

Giorgio Napolitano

Italiani di Piero Sciotto

Fa più morti la miseria che la droga

Poverdose

Taormina si scusa ma ci ripensa

r'assegno le dimissioni

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Un illegale pregiudizio di sangue

LUIGI MANCONI

natoria dal nostro ordinamento. Nel giugno del 2000, incontrai il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, a proposito del decreto ministeriale (risalente al 1991), che escludeva dalla possibilità di donazione del sangue gli "uomini che hanno rapporti sessuali con altri

uomini". Grazie all'impegno di Veronesi si giunse all'elaborazione di un nuovo decreto, che modificava quello precedente e cancellava il divieto di donazione del sangue. Quel provvedimento sarebbe diventato effettivo solo dopo un anno, ma oggi è - incontrovertibilmente - norma

dello Stato. Dunque, il comportamento della dottoressa del centro trasfusionale di Genova è stato decisamente illegale. D'altra parte, il divieto relativo alla donazione di sangue era l'unico "luogo" del nostro ordinamento in cui si faceva esplicito riferimento all'omosessualità; e an-

che l'unica norma - sia pure di legislazione secondaria - in cui gli omosessuali venivano espressamente discriminati. E, infatti, sono molti, nel nostro ordinamento, i punti in cui vi è una implicita discriminazione dei cittadini omosessuali, ma essi non sono mai richiamati diret-

tamente né mai sottoposti a espliciti trattamenti diseguali. Nel caso della donazione di sangue, invece - come si è visto - il richiamo era espresso e diretto. Tanto più grave in quanto assolutamente ingiustificato. Come ben si sa, la possibilità di contagio non è connessa all'orientamen-

to sessuale, ma ai comportamenti sessuali concretamente tenuti, siano essi omosessuali o eterosessuali. Ma, abrogato quel divieto dall'ordinamento, il problema resta, come ben documenta la lettera pubblicata da "Repubblica". Il pregiudizio si incarna e si esprime in norme, atti discriminatori, azioni ostili, ma non si riduce a essi. Il pregiudizio è, in primo luogo, senso comune, riflesso condizionato, stereotipo condiviso; e non si manifesta necessariamente come aggressione e sopraffazione: può anche esercitarsi attraverso una gentile, gentilissima "tolleranza", quale quella della dottoressa di Genova, dotata di "molto tatto", ma così "visibilmente imbarazzata"...

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it



cara unità...

Droghe leggere e informazione corretta

Paolo Fabi Erica Giuliani

Nell'edizione del TG1 del 27/09/03 è stato trasmesso un servizio relativo alle droghe leggere. Sono stati asseriti dei concetti a nostro parere scandalosi in quanto a disinformazione e parzialità. Si è persino associato l'uso saltuario di cannabis allo sviluppo di patologie psichiatriche, tra cui demenze e schizofrenia. Non ci risulta che ci sia del vero in tali affermazioni: non abbiamo trovato pubblicazioni recenti di carattere scientifico che possano avallare con certezza una tale teoria. Appare soltanto evidente il tentativo di strumentalizzazione politica di questo argomento. Vorremmo ribadire in quanto cittadini il diritto ad un'informazione chiara, imparziale e non mistificata, presupposto fondamentale di ogni democrazia. La nostra non vuole essere una critica sterile e senza conseguenze. Vorremmo che questo episodio non passasse inosservato, in quanto esempio evidente di un progetto politico ben più ampio e, a nostro parere, pericoloso e preoccupante. Ci aspetteremmo pertanto da parte delle sinistre una protesta ben più concreta e proficua dell'attuale, soprattutto su questi temi così suscettibili di manipolazione.

Ma il signor B. si è arricchito quando c'erano i comunisti ...

Antonio Russi

Cara Unità, durante il recente viaggio americano Berlusconi ha detto che oramai si può tranquillamente investire in Italia tanto oramai i comunisti (che per Berlusconi non sono i comunisti ma i Ds) sono oramai ridotti all'osso. Cavolo, ma se c'è un imprenditore che ha fatto i soldi quando in Italia imperava il comunismo (insomma quando il Pci era al 30% e oltre) questi è stato proprio Berlusconi! Ma insomma, in questo nostro povero paese quando finirà la gente di farsi prendere in giro?

Da quando diffondevo il giornale in bicicletta...

Arturo Cavedoni

La prima pagina de L'Unità di oggi 26 settembre offriva ben più di uno spunto per scrivervi ed esprimere una volta ancora lo scontento di vedere questo nostro sfortunato paese passarsela così male; la prima notizia che mi è saltata agli occhi è la scomparsa del Nobel Franco Modigliani. Si tratta di una perdita

molto grave, che ci fa quanto mai accorgere, dati gli accostamenti alla sua persona di questi ultimi giorni, che sono sempre i migliori ad andarsene (e di conseguenza sono sempre i peggiori a restare...). Tralasciando il titolone su B&B (che non ritengo una notizia: lo sarebbe semmai il fatto che Berlusconi richiami il suo figuro all'ordine), l'altra notizia che davvero mi indigna è quella su Ray Way. D'altro canto non è la prima volta che lo Stato si vede bloccato un affare praticamente concluso... Vi rinnovo i miei complimenti per l'ottimo lavoro che state facendo. Da quando diffondevo il vostro giornale in bicicletta pre le strade del mio paesino questa è la migliore Unità che ho mai letto.

Riaprire le sezioni come al tempo del Pci

Gian Pietro Bernuzzi, Arquata Scrivia

I tempi sono molto cambiati ed oggi le Sezioni, in effetti, non esistono più, oppure è come se non ci fossero. Qualche sezione del Pci si è camuffata da "Circolo dell'Ulivo", forse per estendere anche ad altri il senso della propria inesistenza e trovare così qualche giustificazione. All'esterno dei suoi polverosi locali viene esposta la bandiera del partito. Negli ultimi tempi, a questa è stata affiancata quella della Pace che i più hanno frettolosamente tolto da quando

Bush ha detto che la guerra era finita. Come se i continui attentati che giornalmente provocano la morte di soldati dislocati in Iraq, con la guerra non c'entrassero per niente! I cittadini sono sempre meno informati perché stanno inesorabilmente perdendo i contatti con i partiti e con le Istituzioni. In questo delicato momento vorrei rivolgere ai responsabili dei circoli dei Democratici di Sinistra e dell'Ulivo il consiglio di riaprire le sezioni e di spiegare alla gente che è giunta l'ora di svegliarsi perché le cose non stanno andando bene per niente. Un buon sistema sarebbe quello di evidenziare, dentro e fuori la sezione, gli articoli di Colombo e Padellaro in maniera che i cittadini possano leggerli facilmente e rendersi, così, conto dei pericoli che sta correndo la Democrazia nel nostro Paese. Già che ci sono, potrebbero fare la stessa cosa anche con gli articoli scritti da quei due pericolosi estremisti di sinistra che rispondono al nome di Paolo Sylos Labini e Giovanni Sartori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it